



L'INTERVISTA

Stefano Ciafani

“Stop agli affari sulle tragedie puntiamo sulla prevenzione”

Il presidente di Legambiente: “Smantelliamo l'industria dell'emergenza il governo deve approvare subito il piano di adattamento climatico”

NICOLAS LOZITO

«Il disastro in Emilia Romagna non è l'ultima tragedia. Purtroppo è la penultima. Capiterà ancora, sempre più intensamente e in periodi sempre più ravvicinati a causa dei cambiamenti climatici». Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, denuncia l'emergenza climatica e il rischio idrogeologico italiano da più di trent'anni.

Il ministro Musumeci, intervistato ieri da La Stampa, afferma che noi italiani siamo portati a rispondere alle emergenze, ma inadeguati a prevenire. È così?

«È una nostra attitudine difficile da combattere. Ancora una volta l'abbiamo visto: le frane a Ischia di novembre 2022 doveva essere l'ultima, e non lo è stata. Prima ancora Ancona, le Marche. L'elenco è infinito. La nostra Italia è il Paese dell'industria dell'emergenza, altroché del Made in Italy. Ci dobbiamo liberare di questo approccio e trovare forti strategie di prevenzione».

La prevenzione, però, rende poco a livello politico?

«Il nostro primo obiettivo è ri-

dure le vittime e i danni. Non possiamo continuare a contare i morti, gli sfollati, le città devastate. Investire in prevenzione vale quadruplo: un miliardo di euro investiti ne vale quattro risparmiati di fronte a un disastro scampato».

I soldi per le opere negli ultimi anni c'erano. Dove li abbiamo lasciati?

«Negli ultimi decenni è mancata in Italia una seria politica di governo del territorio, troppo spesso spezzettata e scoordinata, e le risorse stanziare, oltre 10 miliardi, sono state spese in modo inefficace».

Non sappiamo pianificare. L'intervento deve essere fatto a livello locale o nazionale?

«Bisogna rafforzare le politiche di adattamento a livello locale, e trovare il coordinamento a livello di governo. Il rischio idrogeologico è diffuso in tutto il territorio. L'Ispra ci dice che quasi il 9% del suolo italiano è a rischio elevato di frane e il 15% è a pericolosità media o alta di alluvioni. Significa più di 7 milioni di persone in potenziale pericolo».

Il governo cosa dovrebbe fare, nell'immediato?

«Il primo intervento che chiediamo è l'approvazione della Piano nazionale di adattamen-

to ai cambiamenti climatici. La sua bozza iniziale era stata scritta dal governo Gentiloni, nel 2016. Poi è rimasta ferma per un'intera legislatura e tre premier. Pichetto Fratin l'ha ripresa in mano a dicembre, aggiornandola, ora va adottata».

Cosa prevede?

«Al suo interno ci sono 361 misure che si possono mettere in atto per proteggere il Paese. Ma non basta il documento, bisogna anche trovare i fondi per finanziare le opere, al momento il Piano poggia su un budget di zero euro».

Fino a pochi mesi fa la siccità. Ora la troppa pioggia. Gli scienziati parlando di “collasso climatico”. Cosa sta succedendo al nostro Paese?

«Stiamo vendendo gli effetti del surriscaldamento globale causato dall'uomo: in pochi mesi la situazione è precipitata, ma lo sapevamo da decenni. Nel 1990 Legambiente presentava il suo rapporto “Fermiamo la febbre del pianeta”, chiedendo la riduzione dell'uso di combustibili fossili».

Le tragedie di oggi sono figlie della nostra cecità?

«La transizione ecologia, con lo stop di petrolio, gas e carbone è necessaria e siamo già in ritardo».

In questi giorni abbiamo visto un nuovo insorgere di negazionismi di vario tipo.

«Il negazionismo è funzionale a chi vuole rallentare la transizione. Dico rallentare perché sappiamo benissimo che si dovrà fare e che sarà una vittoria. Noi vorremmo che fosse la più veloce possibile, c'è chi vuole mettere il bastone tra le ruote».

Il governo è sufficientemente verde?

«Sta portando avanti le politiche del governo Draghi: invece che investire in rinnovabili, cerca di diversificare le fonti di approvvigionamento del gas. Per approvare un rigassificatore bastano sei mesi, per un impianto eolico servono sei anni. È un dato incontrovertibile, che però andrebbe ribaltato».

A volte sono gli ambientalisti stessi a bloccare gli impianti rinnovabili, in difesa del paesaggio o delle aree naturali.

«Noi siamo favorevoli ai progetti rinnovabili. Abbiamo firmato un documento insieme a Greenpeace, il Wwf e il Fai per far sì che il nostro paesaggio diventi rinnovabile. Servirà a evitare l'inquinamento, il cambiamento climatico e aiuterà a ridurre i disastri ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se andiamo avanti così, tutta l'Italia sarà alluvionata.

È non è una previsione avventata, se si pensa che negli ultimi anni quasi la metà dei comuni italiani ha subito in modo più o meno notevole, frane, smottamenti, alluvioni. Questo è quanto bastato perché la legge per l'acqua abbiamo trasformato una grande fonte di vita in un nemico che preme, straguglia, uccide.

Se piove per pochi giorni l'acqua scende nei sottosuoli e si vede dalle montagne senza più alberi, e sono alluvioni, straripamenti, disastri.

Se non piove per qualche settimana e la siccità, il bestiame che rischia di morire, le coltivazioni che ormai sono in attesa di grandi pozioni di temeraria sono del tutto prive di qualsiasi risorsa idrica.

Urgono provvedimenti programmati generali, una sorta presa di coscienza, una volontà pubblica.

L'acqua è un bene di tutti. E tutti pagano e devono fare qualcosa di secondo alle loro doti e delle loro possibilità.

Il tempo è scorso che l'acqua in Italia potrebbe essere regolamentata perfettamente.

Bottematte che le autorità varcano un organico piano della acque comprendente un programma di simbolizzazione e di controllo del corso dei fiumi.

Bottematte che le municipalità, le città, e tutte le comunità osservassero più scrupolosamente le norme e le leggi, originariamente per evitare la confusione e il ripetersi degli alluvioni dei corsi d'acqua e dei laghi. An-

che i cittadini, da parte loro, potrebbero fare molto.

Forrebbero non solo evitare di sprecare l'acqua, ma potrebbero pretendere che anche gli altri non lo sprecino e non la lascino inquinare.



L'acqua è un bene di tutti. Facciamo tutti qualcosa per difenderla. Subito.

Una pubblicità progresso del 1977 che preannunciava un futuro di alluvioni



“ Questa non è l'ultima tragedia, ma è la penultima capiterà ancora e più intensamente

Il governo invece di investire sulle rinnovabili cerca di diversificare le fonti di gas

Musumeci a La Stampa

Nello Musumeci "Si ricostruisce solo per consenso e si trascura la prevenzione"

Il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, ha spiegato che in Italia «è stata seguita una linea perversa» e che il nostro problema è che «proviamo a commuoverci di fronte alle tragedie ma non impariamo la lezione».



In un'intervista a "La Stampa" il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, ha spiegato che in Italia «è stata seguita una linea perversa» e che il nostro problema è che «proviamo a commuoverci di fronte alle tragedie ma non impariamo la lezione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509